

Giornale di Sicilia 11 Febbraio 2010

Marino Mannoia è un uomo libero **“Fine pena” per il super pentito**

PALERMO. Il pentito non ha più debiti con la giustizia: Francesco Marino Mannoia, 59 anni il prossimo 5 marzo, è un uomo libero a tutti gli effetti. La Procura generale di Palermo ha infatti dichiarato che dopo poco meno di undici anni e mezzo trascorsi tra carcere e detenzione domiciliare, Mannoia ha espiato tutto quanto doveva. Per mafia, una trentina di omicidi, traffici di droga. Negli Stati Uniti, dove vive dall'inizio degli anni '90, «Mozzarella» non ha pendenze giudiziarie perché fu premiato con l'immunità per la sincerità delle sue deposizioni, per le confessioni dei suoi delitti e per la testimonianza al processo contro il boss newyorkese John Gotti.

Il provvedimento è esecutivo, ma dev'essere ancora notificato all'interessato: tra un disguido e l'altro, l'ex mafioso di Santa Maria di Gesù ancora non ha ricevuto le tre pagine con tutti i bolli necessari. Intanto, però, «nulla rimanendo da espiare», l'ufficio esecuzione della Procura generale ha informato l'avvocato Carlo Fabbri del deposito dell'ordinanza. Nei confronti dell'ex boss è stato fatto il cosiddetto «cumulo» di tutte le condanne, calcolato in diciassette anni. Di effettiva carcerazione, Mannoia ha scontato undici anni, cinque mesi e undici giorni. Ha goduto di 405 giorni di liberazione anticipata, del condono di complessivi cinque anni e dunque ha finito di scontare la pena. Il provvedimento, che dev'essere tradotto in inglese e che dovrà essere consegnato brevi manu oltreoceano, servirà a Mannoia per ottenere tutti i diritti riconosciuti ai residenti negli Stati Uniti.

È un pentito considerato ad alta affidabilità, «Mozzarella», così chiamato per la sua passione per la caprese, fatta da mozzarella e pomodori, ma detto anche il chimico per la sua abilità nel «tagliare» l'eroina. È lui il collaboratore di giustizia che ha convinto i giudici del processo Andreotti a non assolvere del tutto l'ex presidente del Consiglio, ma a dichiarare la prescrizione per una parte dei reati che gli erano stati contestati (l'associazione per delinquere semplice): quella sentenza è oggi verità processuale conclamata, è passata in giudicato e stabilisce che Andreotti incontrò un boss di Cosa Nostra del calibro di Stefano Bontate. Comportamento però non perseguibile, perché quell'incontro risale al marzo del 1980 e dunque i fatti sono prescritti. Per le vicende successive all'80, invece, il senatore fu assolto «perché il fatto non sussiste». Testimone nei processi più importanti celebrati a Palermo e non solo, Marino Mannoia ha pagato a caro prezzo la scelta di collaborare con la giustizia: il 23 settembre del 1989, a Bagheria, furono sterminate la sorella, Vincenza Marino Mannoia, la madre, Leonarda Cosentino e la sorella di quest'ultima, Lucia. Un segnale preciso, che Mannoia, pentito da pochi mesi, allora, non raccolse: gli avevano ucciso pochi mesi prima anche il fratello Agostino, cui

era molto legato, e lui decise di non tirarsi indietro. Testimoniò in decine di processi di mafia, contribuì alle condanne di boss, picciotti e gregari, ma anche ai processi eccellenti. Parlò di Giulio Andreotti, di Bruno Contrada e Ignazio D'Antone, due superpoliziotti, entrambi condannati a dieci anni, del giudice Corrado Carnevale, assolto in primo grado, condannato in appello e poi definitivamente scagionato in Cassazione. Mannoia quattro anni fa balzò agli onori delle cronache per la proposta che gli era stata fatta di uscire dal programma di protezione, previa «ricapitalizzazione» del suo stipendio mensile: si parlò di una cifra vicina al milione di euro come possibile buonuscita, ma lo stesso pentito, dagli Usa, negò la propria disponibilità a un accordo di questo tipo. Ancora oggi, così, Marino Mannoia riceve uno stipendio dal nostro Paese: «Se mi fanno uscire dal programma - disse al Giornale di Sicilia quattro anni fa - prendo un aereo e vengo subito in Italia».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS